

L'uomo, il tempo e la memoria

Henri Bergson
L'evoluzione creatrice

trad. di U. Segre, Il Corbaccio,
Milano, 1936

In questo estratto, Bergson riflette sul concetto del tempo della coscienza e su come il passato conviva con il nostro presente e lo compenetri, in parte determinandolo.

- 1 La nostra durata non è la sostituzione d'un istante da parte di un altro istante: in tal caso non esisterebbe altro che il presente, né il passato si prolungherebbe nel presente, né vi sarebbe evoluzione, né durata concreta. La durata è il progresso continuo del passato che erode l'avvenire e che s'accresce a mano a mano che avanza. E poiché s'accresce perennemente, il passato si conserva anche infinitamente. La memoria non è una facoltà di classificare dei ricordi in un cassetto o di iscrivere in un registro. Non v'è registro, non v'è cassetto [...]. In realtà il passato si conserva da sé, automaticamente. [...] ciò che abbiamo sentito, pensato, voluto, sin dalla nostra prima infanzia è là, chino su quel presente che si congiungerà a lui, incalzante alla porta della coscienza che vorrebbe lasciarlo fuori. Il meccanismo cerebrale è fatto apposta per ricacciarne la maggior parte nell'incosciente, e per non introdurre nella coscienza se non ciò che per natura è atto a gettar luce sulla situazione presente, ad aiutare l'azione che si prepara, a dare infine un lavoro *utile*. Tutt'al più arriva qualche ricordo superfluo che passa di contrabbando¹ per la porta socchiusa. E questi messaggeri dell'incosciente ci avvertono del carico che trasciniamo dietro a noi senza saperlo. Ma quand'anche non ne avessimo l'idea distinta, sentiremmo vagamente che il passato resta in noi presente. Che cosa siamo noi, infatti, che cos'è il nostro *carattere*, se non la sintesi della storia che abbiamo vissuto sin dalla nostra nascita, prima ancora anzi, poiché portiamo in noi delle disposizioni ereditarie? Certo, pensiamo soltanto con una piccola parte del passato; ma di fatto desideriamo, vogliamo, agiamo, sotto l'influsso di tutto il nostro passato, comprese le tendenze originali dell'anima. Il passato ci si manifesta dunque integralmente per la spinta che esercita su di noi e sotto forma di tendenza, quantunque una piccola parte soltanto di esso divenga rappresentazione.

1. di **contrabbando**: di nascosto, furtivamente.

Analisi e interpretazione

La «durata» e la memoria

La memoria, per Bergson, non sostituisce un istante con un altro istante, ma è *durata*, ossia conserva tutto il passato nel presente. Essa è legata al tempo che scorre indipendentemente dall'uomo e della sua volontà. Inoltre non è soltanto quella semplice facoltà che riordina i ricordi, ma ha a che fare con l'*incosciente*, con quella parte, cioè, rimossa del nostro passato che condiziona carattere e comportamento nel presente.

La memoria involontaria

Il meccanismo vigile e razionale dell'intelletto (*il meccanismo cerebrale*) seleziona i ricordi e lascia emergere solo quelli utili alle azioni che si devono compiere nel presente. Quello che non serve si dimentica, ma non si distrugge ed è ricacciato nella parte oscura della psiche umana. Qualche ricordo riaffiora dall'incoscio, passando di *contrabbando per la porta socchiusa* e questa è la memoria involontaria.

L'uomo sintesi del proprio passato

Ogni uomo è un insieme di passato e di presente, è il risultato del suo vissuto e della storia che precede la sua nascita (*disposizioni ereditarie*). In conclusione, anche se l'individuo mantiene nel presente una rappresentazione parziale e ridotta del suo passato, ogni sua azione e decisione – il *carattere* – è prodotto di tutto ciò che egli è stato, sintesi della sua stessa storia.

Attività

1. Il tempo interiore

Quale argomento adduce Bergson a riprova che il tempo della coscienza *non* è

la sostituzione d'un istante da parte di un altro istante? Definisci il concetto di durata in base al testo proposto.

2. Il passato

In che modo l'uomo percepisce in sé la presenza del proprio passato?